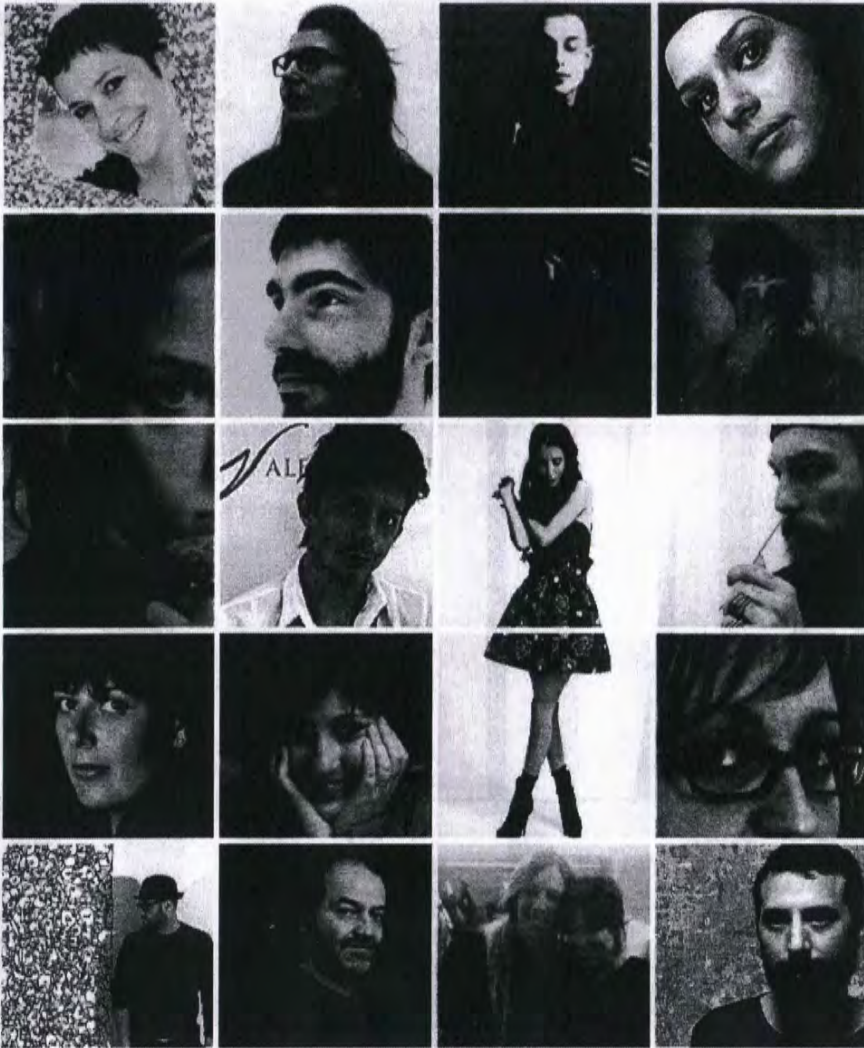


CACCIA GROSSA

ALLA RICERCA
DI NUOVI TALENTI

L'ultimo atto si avvicina: il 22 settembre al teatro Parenti di Milano verranno presentati infatti i nuovi talenti del design, dell'urban art e della moda made in Italy selezionati dalla giuria di *Nastro*. Say Yes to It. Un progetto che ha avuto la sua "casa" sul sito www.nastroazzurro.it, dove chiunque poteva caricare i propri lavori. Una grande galleria virtuale (e contemporaneamente molto reale) che ogni giorno ha raccontato storie, idee, visioni del mondo.



MAXPEOPLE

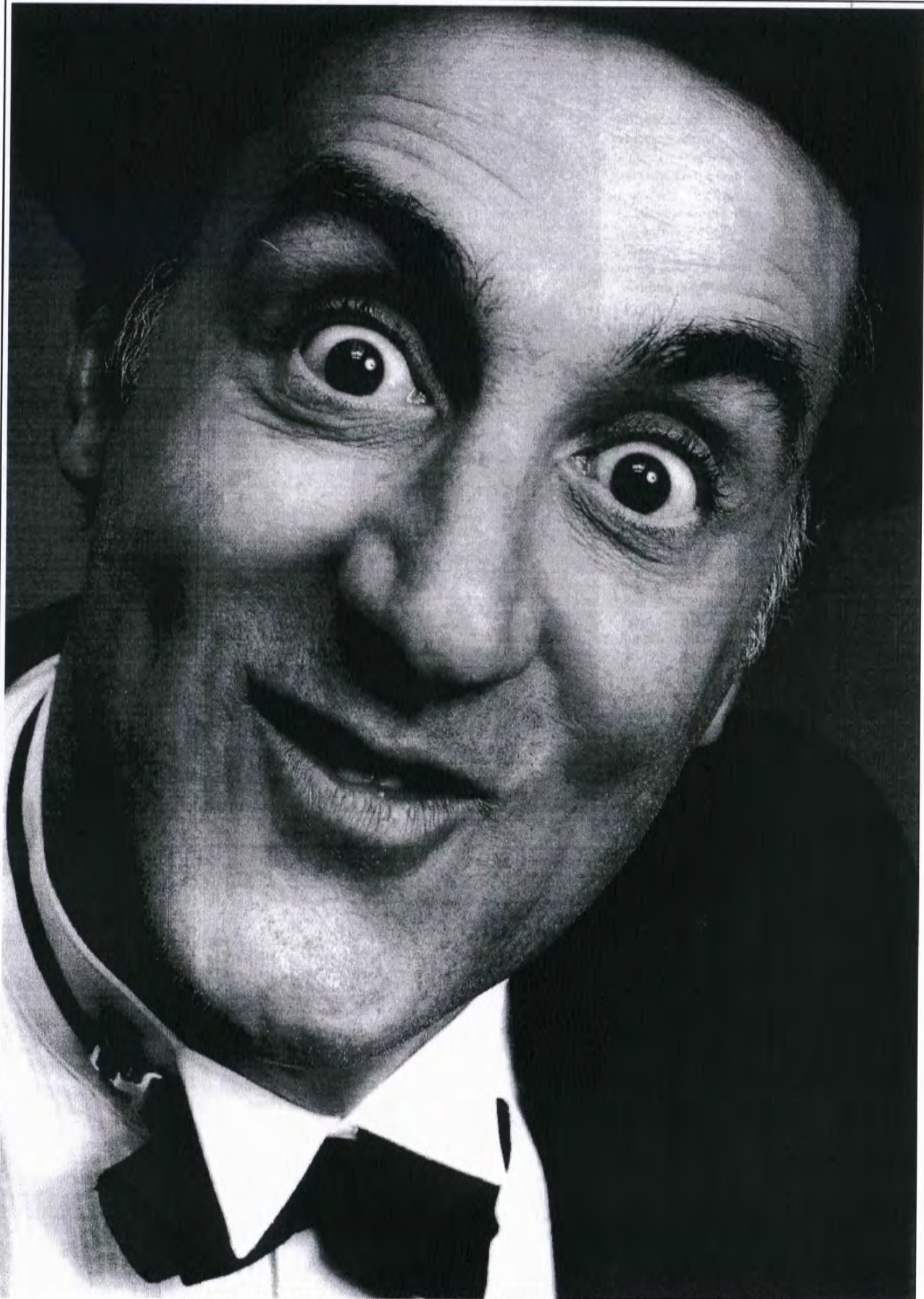
ANIELLO ARENA VERONIQUE VIAL FLYING BACH DAVID LYNCH STEPHAN EL SHAARAWY WALTER BONATTI

ANIELLO ARENA

UN PREMIO AL FESTIVAL DI CANNES E UN ERGASTOLO SULLE SPALLE.

PERCHÉ LA VITA NON È UN TRUFFA

di ERIKA RIGGI foto di FABIO LOVINO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MAXPEOPLE

Aniello Arena lo sa. Sa che la maggior parte della gente lo va a vedere recitare come andrebbe allo zoo a vedere la tigre ruggire. Per scoprire che faccia ha un ergastolano, come si muove un fine-pena-mai. Ridacchia, stringe le spalle nella camicia nera da attore esistenzialista: «Hanno visto troppi film americani, di noi pensano le cose più assurde». Poi però a fine spettacolo lo fermano: «Si emozionano delle mie parole e i pregiudizi sfumano. Mi ricordo una sera, dopo il *Marat Sade*. Sono venuti a parlarmi: "Lo sai che è strano", m'hanno detto, "vederti qui insieme a noi?" Ma allora, mi chiedo, so' io che sto messo male o siete voi?». Gesticola e sorride, nella parlata napoletana un po' sconclusionata ricorda Troisi, nelle espressioni del viso squadrato Totò. Aniello Arena è il protagonista di *Reality*, il film di Matteo Garrone che ha vinto il Grand Prix a Cannes, ora nelle sale. Ma Aniello è attore da molto prima che il regista di *Gomorra* lo scegliesse. Lo incontro a Volterra, nella sede di Carte Blanche, l'associazione culturale che da dieci anni gli dà la possibilità di fare teatro: il carcere è dall'altra parte della strada invasa di sole, a portata di rientro serale, alle sette. «Ad aprile del '99, dopo sei anni a Viterbo, che è un istituto d'inferno, mi hanno confermato l'ergastolo. Ero pieno di rabbia, ma tanta, e ho pensato, ok la mia vita è finita. Poi mi hanno spostato a Volterra, ho iniziato il teatro. E ho scoperto che non era vero». Da allora Aniello fa parte della Compagnia della Fortezza di Armando Punzo, non semplicemente un regista che lavora con i detenuti ma un autore che fa teatro sperimentale e riempie le platee: «Possiamo dirlo: ci siamo dichiarati nel 2007, siamo amanti», Arena scherza, ironizza sull'ennesimo tabù che grava sul carcere. «Ascolto la gente per strada, che non lo sa che sono un detenuto. Pensano che siamo tutti omosessuali... roba da pazzi». Ride, ma sulla sua faccia le luci sono pari alle ombre. La recitazione gli ha cambiato la vita ma non ha sconfitto i pregiudizi negli occhi altrui. «Quando, ne *l pescecani*, dico: "Io sono l'anticristo puro-sangue" magari la gente pensa che lo sono davvero un anticristo. Lo facciamo apposta,



PRINCIPE DELLA RISATA

Aniello Arena in versione Totò. È detenuto dal 1993.

Ha due figli e, da qualche tempo, una compagna.

ma mica è vero. Anzi. C'è voluto tempo ma io quell'Aniello l'ho sotterrato». Quell'Aniello era un soldato della camorra, coinvolto nella strage di Barra, Napoli: era il '91, tre i morti ammazzati. Questo Aniello a Barra è andato a recitare, per Garrone. «Quando ho scoperto che la location del film era nel mio quartiere, alla pescheria, mi sono sentito male. Il set era in corso Serena numero 7 e io a vent'anni vivevo in corso Serena 236, a cento metri: ci abita ancora mia sorella. All'inizio non vedevo l'ora di andarmene. Poi, chissà, forse ci tenevo troppo al film e sono rimasto». Napoli è la città dove è stato l'altro Aniello, quello di cui parla malvolentieri: «Non è più mia: a partire dalla spazzatura e dalle macchine in terza fila... Puoi sopportare se sai girare la testa dall'altra parte, io non posso più». Il suo percorso di rinascita è anche una storia di rivincita: «Come quella di Jean Genet. Armando mi ha mostrato un libro e io me lo sono rubato. Così ho scoperto che anche

Genet ha avuto una vita travagliata, e ha saputo essere creativo, scrivere. Tutti e due facciamo cose che la gente pensa non dovremmo fare». Al teatro lo applaudono e, da *Reality* in poi, lo fermano anche per strada. «Incredibile, io non li conosco e loro conoscono me», dice, entusiasta e semplice, coinvolgente come solo un napoletano, o un uomo di teatro. Impossibile pensare che si sia montato la testa, come qualcuno ha insinuato all'uscita del film: la sua storia non assomiglierà mai a quella di un concorrente del *Gj*, né a quella di Pinocchio nel paese dei balocchi. Ci pensano i vent'anni di carcere sulle spalle a tenerlo ancorato alla terra. E il calendario su cui sono segnati i permessi, 45 giorni di pseudo libertà su 365. «Devo giustificare ogni spostamento. Ma non importa. Quando sono in permesso mi vado a mangiare una pizza con la mia compagna ed è bellissimo. Quel giorno per me è Natale Pasqua e Ferragosto tutto insieme». *M*